

PRESSBOOK

Bharti KHER

Bharti Kher, la memoria della pelle

June 2018

PROTAGONISTI

BHARTI KHER

La memoria della pelle



Attraverso oggetti e materiali carichi di storia e suggestioni, l'artista angloindiana esplora l'identità femminile, molteplice e contraddittoria

DI MANUELA BREVI

«**F**orse noi artisti siamo persone che prestano particolare attenzione alle cose perché non sappiamo esattamente cosa stiamo facendo, o dove stiamo andando. Quando ti perdi sei molto più attento a ciò che sta attorno a te». Si presenta così **Bharti Kher** – artista tra le più conosciute della scena indiana contemporanea – all'incontro dello scorso 24 aprile al **Museo della scienza e della tecnologia Leonardo da Vinci** di Milano per il ciclo *Rethinking civilisation: talks about Asia*, organizzato dal museo in collaborazione con lo spazio Gluck50 e

Foto: Marek Kruszeński © Courtesy: Bharti Kher e Perrotin

Bharti Kher, Six women (2013-15, sei sculture in gesso, legno e metallo), esposta fino al 7 ottobre al Kunstmuseum Wolfsburg nella mostra collettiva Facing India.



© Courtesy Bharti Kher e Perrotin



1

Foto Claire Dem © Courtesy Bharti Kher e Perrotin



2

Foto Guillaume Ziccanelli © Courtesy Bharti Kher e Perrotin



3

«CERCO UN IMMAGINARIO CHE NON RICORDI NULLA DI GIÀ VISTO PRIMA»

curato dal critico d'arte Maurizio Bortolotti. Nata nel 1969 a Londra da genitori indiani, cresciuta e formatasi nel Regno Unito e migrata nel 1992 a Nuova Delhi, dove tuttora vive e lavora, Bharti Kher ha parlato durante l'incontro dell'origine del suo lavoro, dello stretto e avvincente rapporto con **la materia e gli oggetti** e di come, attraverso la loro combinazione e "attivazione", cerchi di dare voce alla sua **identità molteplice e discontinua**, costantemente in contraddizione con se stessa. Un argomento, quest'ultimo, centrale nell'opera di Kher, come lei stessa chiarisce anche nell'intervista in catalogo della mostra *Facing India*, la collettiva sulle artiste indiane contemporanee al **Kunstmuseum Wolfsburg** fino al 7 ottobre: «Sono sfaccettata, multidimensionale, multitasking come ho bisogno di essere. Mi sveglio la mattina come una persona, e vado a letto la sera come un'altra. Non c'è una risposta unica o giusta che definisca chi sono. Passiamo attraverso molti cambiamenti nelle nostre vite e come artista insisto nella libertà di evolvere, trasformarsi, spostarsi».

PERCORSO CICLICO. Visibile quest'estate anche nella grande retrospettiva *Points de départ, points qui lient* alla **Dhc/Art Foundation for contemporary art di Montreal** (fino al 9 settembre) e nella piccola ma preziosa mostra all'**Isabella Stewart Gardner museum di Boston**, dedicata ai suoi disegni e diari (fino al 10 settembre), tutta l'opera di Bharti Kher ruota attorno ai **temi dell'identità e dell'ibrido**, tra mondo umano e mondo animale, mitologia e ambiente domestico, modernità e tradizione, con un'attenzione particolare al corpo e al ruolo della donna nella società contemporanea. In un percorso che definisce "ciclico, non lineare" («mi ripeto e torno sulle stesse idee continuamente») l'artista combina gli oggetti e i materiali più disparati per **sfumare i confini tra gli opposti** e provocare una nuova e inaspettata alchimia. «Mi piace la sfida di creare un immaginario che non assomiglia a nulla di ciò che ho già visto prima. E in questa sfida **mi faccio guidare dai materiali**», spiega Kher. «Sono una collezionista compulsiva. Uso lo studio come magazzino dove



Foto Guillaume Zicorelli © Courtesy Bharti Kher e Perrotin

4

accumulo diverse cose di cui non ho bisogno. A volte se ne stanno lì per molto tempo senza che nulla accada. Poi improvvisamente si sistemano in un'unione cosmica e diventano qualcos'altro, come avviene nel **ready-made**».

FILTRI EPIDERMICI. Nella sua ricerca di oggetti che siano **vettori di valori e memorie**, capaci di raccontare la storia e l'essenza delle persone, Kher si è imbattuta, fin da subito, nei **bindi**, le tradizionali decorazioni, di diverse forme e colori, che le donne indù applicano al centro della fronte come simbolo del Terzo occhio. Con i bindi l'artista ha ricoperto tele, sculture – dall'elefante accasciato di *The skin speaks a language not its own* (2006) al grande cuore di *An absence of assignable cause* (2007) – e installa-

zioni come *Confess* (2010), una sorta di ampio confessionale in legno completamente decorato all'interno. «I bindi sono come una seconda pelle: **un filtro epidermico per trasformare gli oggetti**. Gioco con la loro concentrazione, le forme e i colori per creare diversi livelli di significato». Un altro oggetto utilizzato da Kher e legato alla **femminilità, alla dimensione domestica e alle tradizioni** del suo popolo è il **sari**, il tipico e coloratissimo indumento indossato dalle donne indiane fin dal primo secolo a.C. «Ho collezionato sari per molto tempo», racconta Kher. «C'è qualcosa di estremamente performativo nell'indossarlo, nell'avvolgerlo attorno al proprio corpo, nel gettarlo sulla spalla, nell'aggiustare le pieghe e controllare le lunghezze. È il corpo stesso che si fa gesto».

1 Bharti Kher, *And all the while the benevolent slept*, 2008, tecnica mista, (esposta al Kunstmuseum Wolfsburg). **2** *I've seen more things than I dare to remember 4*, 2015, bindi su carta. **3** *The night she left*, 2011, legno, sari indurito con resina. **4** *A standard situation or cross purpose*, 2015, bindi su tavola dipinta. Le ultime tre opere sono esposte alla Dhc/Art Foundation for contemporary art di Montreal.

Altre due sculture esposte nella personale *Points de départ, points qui lient* alla Dhc/Art Foundation for contemporary art di Montreal fino al 9 settembre. **5** *Mother and child*, 2014, resina, legno, vera e pelliccia, cm 180x148x61. **6** *An absence of assignable cause*, 2007, vetroresina, bindi, cm 173x300x116.

Foto Guillaume Zicconelli © Courtesy Bharti Kher e Perrotin



5

«CATTURO I SEGRETI DI UN'ANIMA IN UN CALCO IN GESSO»

Kher li adagia singolarmente o li accumula in gran quantità su semplici sedie di legno, li fa scivolare lungo vecchie rampe di scale, li avvolge, congelandoli nella resina, attorno a pilastri in cemento, come nella serie *Portrait of a lady*. Così come per i bindi, anche questi tessuti diventano una seconda pelle che, una volta staccata dal corpo, continua a custodire e a raccontare la storia di chi l'ha "indossata". «Credo che la memoria della pelle sia qualcosa di molto importante. **La pelle può avere un significato sciamanico.** Si può assumere lo spirito di un altro essere se si indossa la sua pelle», spiega Kher. Un'opera che

riassume molto bene questi temi è *Six women* (2013-15), composta dai calchi in gesso del corpo di sei prostitute sopra i 40 anni ed esposta nella collettiva *Facing India*. Per quest'opera Kher si è chiesta come potesse **appropriarsi della pelle, e del corpo, di altre donne**, donne che a loro volta portavano in sé la traccia, il ricordo, di altri corpi. «La risposta l'ho trovata nel **calco in gesso**, una tecnica antichissima, dal processo quasi catartico. Quando spalmi il gesso sulla pelle, il corpo si scalda, i pori e le rughe si aprono per accoglierlo, ed è come se potessi catturare l'odore, il respiro, l'essenza del modello, i suoi pensieri e i segreti della sua anima». Pervasa da una **latente inquietudine** – suscitata dalla posizione identica e immobile delle figure, sedute, con gli occhi chiusi e le mani adagiate sulle cosce, vulnerabili e rassegnate alle trasformazioni del tempo – *Six women* è il **culmine di tutta la sua ricerca sul corpo femminile**, come spiega Kher: «Con quest'opera credo di essermi spinta al punto più estremo del mio lavoro. Avevo paura, ma è esattamente il motivo per cui dovevo farlo». ■

Foto Maegan Hill-Curroll © Courtesy Bharti Kher e Perrotin



6

Gallerie e prezzi di dipinti e sculture

Le opere di **Bharti Kher** sono trattate dalla galleria **Hauser & Wirth** di New York, Los Angeles, Londra e Zurigo (www.hauserwirth.com) e **Perrotin** di Parigi e New York (www.perrotin.com). I dipinti hanno costi compresi **tra 25mila a 450mila euro**; per le piccole sculture si parte da **60mila euro**, mentre grandi sculture e installazioni costano **da 200mila a 500mila euro**. In asta le sue opere passano spesso a prezzi compresi tra 100mila e 300mila euro. Il record di **1.210.000 euro** è stato battuto nel giugno 2010 da Sotheby's Londra per il grande elefante in vetroresina ricoperto di bindi intitolato *The skin speaks a language not its own* (2006).

BHARTI KHER: POINTS DE DÉPART, POINTS QUI LIENT. Montreal, Dhc/Art Foundation for contemporary art (www.dhc-art.org). Fino al 9 settembre.

BHARTI KHER - SKETCHBOOKS AND DIARIES. Boston, Isabella Stewart Gardner museum (www.gardnermuseum.org). Fino al 10 settembre.

FACING INDIA. Wolfsburg, Kunstmuseum Wolfsburg (www.kunstmuseum-wolfsburg.org). Fino al 7 ottobre.